



Spazi collettivi sicuri per una urbanistica della prevenzione

Paola Branciaroli

Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara

Dipartimento di Architettura

Email: paola.branciaroli@gmail.com

Tel. 347.9466511

Abstract

Nonostante la consapevolezza che la vulnerabilità sismica urbana coinvolge le prestazioni di servizi e funzioni della città e che la progettazione degli spazi collettivi deve costituire parte integrante del processo di ricostruzione, nel post-catastrofe la rimozione spontanea della memoria storica porta spesso a trascurare lo studio delle necessarie misure di prevenzione e l'applicazione di strategie d'intervento. Data la ciclicità del disastro, la ricerca intende precisare la modalità con cui la rimodellazione degli spazi collettivi può divenire strumento di anticipazione della trasformazione da utilizzare in maniera sistemica per ridurre la vulnerabilità e contemporaneamente per introdurre miglioramenti legati all'architettura. Una scheda tecnico-progettuale individuerà famiglie di interventi che legano il progetto urbano al tema della sicurezza, assumendo significati tecnici, simbolico-sociali ed economici, capaci di innescare un processo di rivitalizzazione che interpreterà criticamente i contesti ambientali e culturali.

Introduzione

L'esperienza acquisita in Italia in seguito ai numerosi disastri ha dimostrato come la *vulnerabilità sismica urbana* non sia la semplice sommatoria dei danni accorsi ai singoli edifici e non riguardi esclusivamente la *protezione* di persone e cose, ma coinvolga anche le *prestazioni di servizi e funzioni* della città. Ciò conduce alla necessità di aumentare non solo la resistenza dei manufatti, ma anche la *resilienza* del sistema¹ che agisce sui rapporti tra le domande di *attività straordinarie* generate dall'evento (esodo verso luoghi sicuri, accesso dei mezzi di soccorso a spazi sicuri e a funzioni strategiche) e le modalità di *organizzazione spaziale, funzionale e sociale* del contesto che spesso, per caratteristiche intrinseche (compattezza dell'edificato, accessibilità, permeabilità), non riesce ad affrontare. L'impossibilità di mettere completamente in sicurezza l'intero ambito insediativo per la frequente e inadeguata *allocazione delle risorse* ha portato alla messa a punto di un modello, la *Struttura urbana minima (Sum)*, introdotta dalla letteratura disciplinare nel 1999², che individua le parti del sistema urbano (edifici strategici, spazi pubblici, reti infrastrutturali, funzioni) che devono garantire l'efficienza dell'intero sistema in emergenza, la ripresa socio-economica e la conservazione della memoria collettiva. Tale strumento di mitigazione del rischio e recupero urbano può risultare valido solo se affiancato da politiche economiche e sociali in grado di contrastare le condizioni di spopolamento che affliggono molti centri storici. Nonostante questa consapevolezza, la naturale e inevitabile rimozione della *memoria storica* porta a trascurare lo studio delle necessarie *misure di prevenzione* e l'applicazione di *strategie d'intervento* solo nel *post-catastrofe*. L'esigenza di dare immediata risposta all'evento e la moltitudine degli aspetti coinvolti inducono inoltre a concentrare l'attenzione sul discorso abitativo, tralasciando il *sistema degli spazi collettivi* che invece deve costituire parte integrante del processo insieme a quello degli alloggi. Accanto alla distruzione della città fisica si verifica quella dello *spazio della vivibilità* che genera il cosiddetto *lutto culturale*, ossia una forma di

¹ Individua la capacità del *sistema urbano* di assorbire l'azione perturbatrice, ripristinando il precedente stato di equilibrio o trovando nuove condizioni che utilizzino l'esperienza del disastro per costruire il futuro. In riferimento al *sistema sociale*, la resilienza rappresenta l'attitudine dell'uomo di anticipare e pianificare gli eventi che possono accrescere quella del sistema stesso di resistere o riprendersi dai cambiamenti.

² Fabietti, 1999.

annichilimento che comprende il *mondo sociale* conosciuto, gli edifici e gli *spazi significativi* che ne costituiscono la *geografia, le consuetudini, le ritualità, il linguaggio*³. Fatte queste premesse e assunto che l'evento si ripete in maniera ciclica, la ricerca evidenzia la necessità di prevedere *spazi collettivi sicuri per una urbanistica della prevenzione* e la *modalità* con cui ottimizzare le risorse al fine di agire tatticamente su una *rimodellazione* di tali spazi. La metodologia auspicata sarà in grado non solo di affrontare il ripetersi del fenomeno, ma anche di divenire *strumento di anticipazione della trasformazione* da utilizzare in maniera sistemica per ridurre la *vulnerabilità* e contemporaneamente per introdurre miglioramenti legati all'*architettura urbana*.

In quest'ottica, gli *spazi sicuri* in emergenza diverranno *luoghi di aggregazione* che, realizzando la *struttura connettiva* della morfologia, innescheranno, attraverso la compresenza di parti nuove e parti esistenti, un *processo di rivitalizzazione* che interpreterà criticamente i *contesti ambientali e culturali*. Viceversa la valorizzazione delle potenzialità del luogo, contribuendo a dare *qualità funzionale* alla città, creerà *spazi di rappresentanza* in grado di avviare e catalizzare la ricostruzione non solo degli edifici, ma anche del sistema *sociale ed economico*.

La metafora dell'albero

Per comprendere l'importanza di tali spazi all'interno della città è stata elaborata una metafora legata alla struttura dell'albero (Figura 1).

L'albero, come qualsiasi centro urbano, non raggiunge mai una forma definitiva, ossia continua a svilupparsi e modificarsi nel tempo. All'interno della chioma vengono prodotti nuovi tessuti e contemporaneamente il tronco s'ingrossa per far fronte alle esigenze di sviluppo.

Parallelamente le persistenti trasformazioni e mutazioni programmatiche di un centro urbano rendono necessario dotarsi di *strumenti* in grado di riadattare l'organismo, soprattutto in chiave di sicurezza, alle diverse condizioni contestuali. Esse evidenziano l'importanza di una *Struttura urbana minima, tronco* del sistema, che sia in grado di *sostenere* il funzionamento della città in emergenza, mitigare il rischio e fungere da *fulcro* per la ricostruzione non solo fisica ma anche economica e sociale della città.

La crescita dell'albero è affidata ai tessuti organici che svolgono funzione di protezione, produzione e sostegno e sono messi a sistema attraverso una rete di elementi che nutrono l'intera struttura.

Mantenere in sicurezza la *Sum* gioca un ruolo centrale nell'ordinarietà, ma è fondamentale nell'emergenza. Da essa deriva il riordino degli *spazi collettivi* da attuare per la *sicurezza* e per la *ricostruzione* delle attività socio-economiche di base.



Figura 1. Metafora dell'albero.

Quando l'albero raggiunge la maturità, la ramificazione smette di aumentare, può anzi diminuire in quanto i rami vecchi o cadono o vengono tagliati dall'uomo, lasciando il posto a nuovi elementi rivitalizzanti che restituiscono la forza al sistema.

L'eliminazione degli elementi degradati e di quelli che limitano la piena *funzionalità* inciderà sulla *sicurezza* dell'intera struttura urbana, evidenziando effetti positivi sulla *qualità* degli spazi. Tali azioni legate alla

³ Kaniasty & Norris, 1999.

mitigazione del rischio diverranno contestualmente *occasioni di prefigurazione architettonica, urbana e territoriale*, valorizzando l'aspetto culturale degli insediamenti, dando un rinnovato impulso all'economia e rivitalizzando il tessuto sociale che, senza adeguati spazi aggregativi, rischierebbe di frantumarsi.

Le fasi psicosociali dell'emergenza

Le dinamiche di *coesione e rivitalizzazione sociale*, indispensabili per garantire la sopravvivenza di centri storici, rendono ancor più urgente la necessità di ristabilire le *relazioni con i luoghi della quotidianità*, quali la chiesa, la piazza, la via principale. Tale prospettiva programmatica consentirà di superare le dimensioni spaziali e temporali del disastro, divenendo la *quintessenza dell'evento sociale* in grado di fornire un *laboratorio realistico* dove verificare l'*integrazione* e il *recupero del sistema*. Potrà essere utilizzata dalla comunità come *finestra aperta per comprendere se stessa e riprogettarsi*, divenendo *pretesto per il cambiamento*.

Il trauma e il processo di guarigione diventano nel tempo una potenziale finestra o un tramite attraverso i quali osservare i maker culturali quali il nome, il linguaggio, il luogo, la religione, la musica, il cibo, ecc. al pari dei fattori sociopolitici che aiutano gli individui: i gruppi comprendono così quali sono le forze che li rendono quelli che sono. Questa finestra non solo fornisce ai soggetti una prospettiva storica su ciò che minaccia l'identità, ma consente loro di accedere a intuizioni presenti e persino future su chi essi siano e su che cosa vogliono diventare (Hart, 1997).

Accertate le condizioni di *stress massivo collettivo*⁴ che nell'immediato *post-evento* incidono in maniera significativa sulla capacità di reazione delle persone, il *sistema degli spazi collettivi* si rivelerà indispensabile anche nel *controllo* degli *assetti sociali*, assumendo un ruolo diverso attraverso le *fasi psicosociali dell'emergenza* così come delineate dall'australiano Gordon⁵ (Figura 2a).

Nel *pre-impatto* la struttura di *elementi interconnessi* (legami e nodi), che caratterizza la comunità prima dell'evento, ne determinerà la comunicazione, la reciproca influenza, la storia e le tradizioni, rappresentando la base della rete di supporto.

Nell'*impatto* si verificherà la *lacerazione improvvisa* della struttura sociale preesistente.

Nella *fusione di energie e significati spaziali* si costituiranno dei legami soprattutto lungo la linea d'impatto.

Nel *rebonding* si formeranno *comunità transitorie* che condivideranno spazi e gerarchie, producendo *strategie di cambiamento* che includeranno gradatamente il *nucleo di fusione*.

Nella *ricostruzione* delle identità, sentimenti, cognizioni e significati del disastro saranno rielaborati e la comunità si configurerà come *rete di sistemi formali e gruppi spontanei*⁶ che utilizzerà *risorse locali culturalmente compatibili* capaci di rafforzare gli spazi preesistenti, creandone di nuovi.

La conoscenza del grado di *vulnerabilità* e della velocità del collasso al verificarsi dell'evento critico consentirà un'efficiente *pianificazione del disastro*, propedeutica a un *sistema qualitativamente più sicuro*⁷ (Figura 2b).

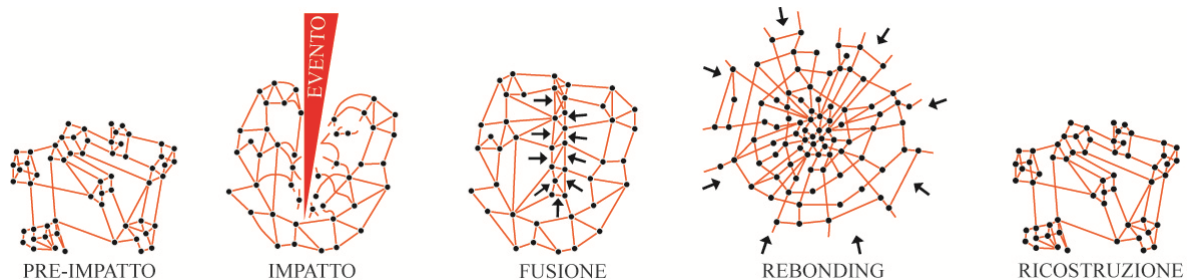


Figura 2a. Gordon. Fasi psicosociali dell'emergenza. Rielaborazione grafica dell'autrice.

⁴ Kinston & Rosser, 1974.

⁵ Gordon, 1991.

⁶ Francescato & Ghirelli, 1990.

⁷ Davis, Contributo alla Giornata di studio sulle novità e tendenze della Protezione Civile, 8 giugno 2004, in Anzalone, 2008.

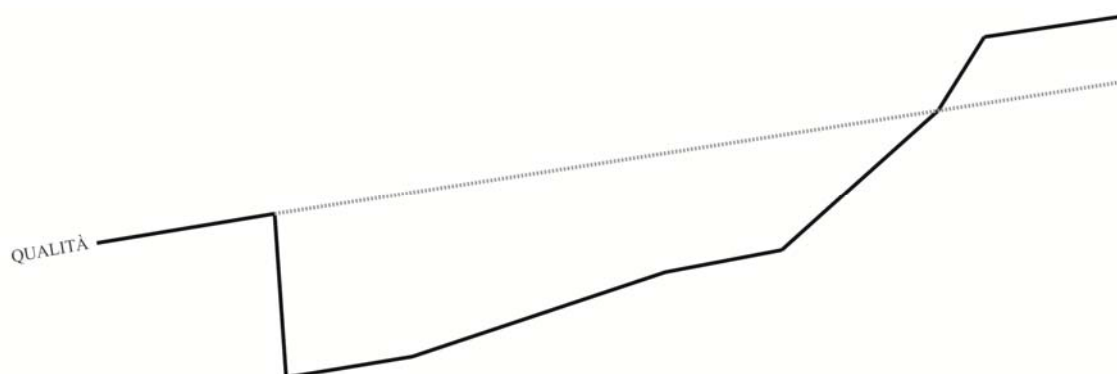


Figura 2b. Davis. Grado di vulnerabilità, velocità del collasso al verificarsi dell'evento critico e recupero di un sistema qualitativamente più sicuro. Rielaborazione grafica dell'autrice.

L'interpretazione dei casi studio

L'interpretazione critica, dal punto di vista fisico, sociale ed economico, di casi studio relativi a interventi di *ricostruzione* e a ricerche legate alla *mitigazione* ha consentito di individuare una serie di *indicazioni di carattere procedurale e compositivo* che hanno dimostrato la validità del percorso esplorativo.

Nelle esperienze di *ricostruzione* è stata ripercorsa la modalità con cui sono stati realizzati interventi rispetto al sistema delle spazialità collettive connesse al tema dell'emergenza e della prevenzione. A *Gibellina nuova*⁸, così come in altri paesi del Belice, i *criteri progettuali* provenienti da *matrici culturali eterogenee* non hanno considerato le *peculiarità strutturali* del paese distrutto, quali l'*isolato*, i *cortili*, i *vicoli*, l'*articolazione dell'abitato* intorno ad un corso comune e alle piazze principali. La grande estensione planimetrica originata da griglie rigide e da una viabilità sovradimensionata ha portato a una *proliferazione di spazi aperti* senza precisa attribuzione e a una *dispersione di servizi*, realizzando *luoghi estranei* alle tradizioni locali e alle consuetudini della vita di relazione. Tuttavia, pur provocando presso gli abitanti *problemi di uso* e forti *crisi d'identità*, l'ampiezza eccessiva di strade e spazi pubblici, considerata un problema dal punto di vista organizzativo e distributivo, è paradossalmente un'*opportunità* se vista come una rete di luoghi sicuri e *vie di fuga*, in quanto garante dell'eventuale esodo in sicurezza. Diversamente la costruzione, all'interno del *Laboratorio di sperimentazioni* voluto dal sindaco *Ludovico Corrao*, di architetture e sculture capaci di ricucire significati e disegnare spazi urbani attraverso l'elaborazione di una *lingua speciale non condivisa* ha ancora di più generato la *perdita dei luoghi della socializzazione* e lo *stradicamento della comunità*.

A *Gemona*⁹ è stato privilegiato il recupero della *memoria* dei centri storici, rispettando i *confini* e salvaguardando i *patrimoni*, seppur con *aggiornamenti funzionali* relativi in particolare ad ampliamenti stradali richiesti dal piano. Nella convinzione che la riproposizione di strade e piazze non sarebbe bastata a far rinascere la vita collettiva spenta già prima del sisma, sono stati riattivati, prima ancora dei valori architettonici e decorativi, quelli ambientali e spaziali che interpretano i *caratteri originari* degli abitati friulani e sono stati predisposti interventi di *prevenzione antisismica* e di eliminazione dei *nodi di vulnerabilità* dei tessuti. Migliorando le *prestazioni di servizi* e le *capacità economiche*, tali azioni sono risultate fondamentali per la ripresa del settore produttivo¹⁰, ma non sono state accompagnate da *valutazioni* riferite alla loro utilità ed efficienza gestionale.

A *Nocera Umbra*¹¹, la necessità di selezionare alcune opere rispetto ad altre in funzione della loro importanza strategica nel breve e lungo periodo è stata concretizzata con la *Struttura urbana minima*. Accertata, per i costi e i tempi eccessivi, l'impossibilità di una protezione totale dell'insediamento, si è valutato il *rischio accettabile*¹², ossia gli elementi che la collettività ritiene basilari non solo per la propria incolumità, ma anche per proteggersi dall'evento successivo e per le ripercussioni nella vita quotidiana e sullo sviluppo della città. È così avvalorata la necessità di uno *strumento urbanistico complesso* finalizzato al recupero diffuso della *qualità* e alla salvaguardia del *territorio* dalle trasformazioni non programmate che, sull'onda dell'emergenza *post-sismica*, rischierebbero di stravolgere le caratteristiche architettoniche, urbanistiche e paesaggiste.

In quest'ottica, le ricerche legate alla *prevenzione* considerano l'*ordinarietà della mitigazione* e utilizzano approcci integrati alla *valutazione sistemica* del rischio negli spazi collettivi con particolare attenzione al *patrimonio* urbano, economico e socio-culturale. Le stesse facilitano la definizione di un *quadro strategico di programmazione* economica regionale e subregionale e di *pianificazione* territoriale provinciale e comunale in

⁸ Terremoto del Belice del 14 settembre 1968. Completamente distrutta, è stata ricostruita a 18 km dal vecchio centro.

⁹ Terremoto del Friuli del 6 maggio – 15 settembre 1976.

¹⁰ L.R. 63/77.

¹¹ Terremoto di Umbria - Marche del 26 settembre 1977.

¹² Fabietti, 1999.

grado di integrare gli obiettivi di *mitigazione del rischio* con quelli del *recupero edilizio* e della *riqualificazione urbana*. La vastità di tali interventi richiederebbe l'istituzione di una *struttura consortile*, capace di supportare le amministrazioni locali in tutte le operazioni: dalla promozione di investimenti pubblici nella prevenzione alla contrattazione con i soggetti attuatori e al coinvolgimento di professionalità multidisciplinari.

Le azioni tecnico-progettuali sulle componenti degli spazi collettivi

Premesso che *obiettivo* della strategia d'intervento è quello di supplire alla condizione di abbandono del centro urbano, spesso precedente al terremoto ma certamente da quest'ultimo peggiorata, si dovrà realizzare un *insieme sistematico di opere* su spazi pubblici e privati che siano capaci di trovare nuove *occasioni di sviluppo* del territorio. La progressiva delocalizzazione di residenze e servizi non soltanto svuoterebbe un patrimonio insediativo prezioso, ma accentuerebbe la *congestione* di strutture intorno a centri urbani già saturi che subirebbero gli effetti negativi di ulteriori costruzioni importanti. D'altra parte occorrerebbe anche evitare che il centro storico, privato delle attività e in condizioni scadenti di abitabilità, sia occupato da popolazioni senza lavoro o con reddito precario che potrebbero favorire la nascita di processi di degrado fisico, funzionale ed economico, compromettendo in modo irreversibile il *patrimonio esistente*.

Riconoscendo nella *rete dei luoghi collettivi* il *principio morfogenetico* di trasformazione della città, sono state individuate una serie di *azioni progettuali selettive* sul *connettivo* e sugli *spazi aperti* che dovrebbero, in fase di ricostruzione, attenuare progressivamente la vulnerabilità urbana e migliorare il comportamento complessivo del sistema in ordinarietà e in emergenza. Dovrebbero altresì attivare *processi di rifunzionalizzazione* in grado di generare, all'interno delle possibilità configurative dello spazio, non solo recupero edilizio, ma anche dinamiche di *rivitalizzazione socio-economica*, sperimentando *modalità d'integrazione* tra politiche di prevenzione e progetto di ricostruzione. È stata, così, elaborata una *scheda tecnico-progettuale* che ridefinisce l'elenco delle *componenti fisiche* di tali spazi e individua *famiglie di interventi*, quali la realizzazione della via di fuga e dei collegamenti trasversali, l'adeguamento degli spazi aperti, il recupero degli edifici collettivi, l'aggiornamento dei sottoservizi e della pubblica illuminazione. Tali azioni, che avrebbero benefici soprattutto nel lungo periodo e sull'intero territorio, legheranno il tema della sicurezza al progetto urbano di *qualità*, concorrendo al raggiungimento di *obiettivi differenziati* e assumendo *significati tecnici, simbolico-sociali ed economici* a seconda dei *contesti* nei quali saranno applicati (Figura 3).

COMPONENTI DEGLI SPAZI COLLETTIVI	STRADA	INCROCIO	PIAZZA	PASSAGGIO COPERTO	QUINTA MURARIA	MANUFATTO	RETE IMPIANTI	FUNZIONI	SIGNIFICATO
AZIONI STRATEGICHE									ECONOMICO SIMBOLOGICO SOCIALE TECNICO
realizzazione VIA DI FUGA	-recupererà accessibilità storiche e creerà viali panoramici -presterà attenzione alle discontinuità e utilizzerà pavimentazioni antiscivolo -definerà le gerarchie stradali negli incroci -definerà le aree di attesa								-incentiverà l'insediamento di attività a funzioni di primo piano -incentiverà il rilancio di attività preesistenti
realizzazione COLLEGAMENTI TRASVERSALI	-strutture materiali locali e creerà aperture verso il paesaggio -userà l'incrocio con il percorso di grande come piazza balneabile -presterà attenzione alle discontinuità e utilizzerà pavimentazioni antiscivolo -definerà le gerarchie stradali negli incroci -ricondurrà i luoghi aggregativi limitrofi -metterà a sistema le aree di ricovero -utilizzerà tecniche costruttive tradizionali -rappresenterà la continuità delle quinte e valorizzerà le porte urbane storiche -eliminerà costruzioni ricreazioni incongrue ed elementi pericolosi								-incentiverà l'insediamento di attività culturali, commerciali e artigianali -incentiverà il rilancio di attività preesistenti
adeguamento SPAZI APERTI	-recupererà spazi aperti e creerà aperture verso il paesaggio -strutture materiali locali in continuità con quelli dei percorsi -utilizzerà materiali porosi drenanti -rappresenterà la continuità delle quinte e valorizzerà le porte urbane storiche -eliminerà costruzioni o recinzioni incongrue								-incentiverà l'insediamento di servizi e attività culturali e ricreative -incentiverà utilizzi spontanei e feste di quartiere
EDIFICI COLLETTIVI	-recupererà spazi aperti e creerà aperture verso il paesaggio -metterà in sicurezza le facciate prospicienti -metterà in sicurezza le facciate prospicienti -metterà in sicurezza le facciate prospicienti -riqualificherà gli spazi collettivi limitrofi -utilizzerà tessiture cromatiche e materiali della tradizione -ridurrà la vulnerabilità delle componenti strutturali								-inserirà funzioni sociali per creare luoghi aggregativi -aggiognerà le reti in previsione di utilizzi alternativi
aggiornamento SOTTOSERVIZI	-recupererà spazi aperti e creerà aperture verso il paesaggio -metterà in sicurezza le facciate prospicienti -metterà in sicurezza le facciate prospicienti -metterà in sicurezza le facciate prospicienti -eliminerà antenne e parabole da manufatti -consentirà utilizzi alternativi in emergenza -alloggerà gli impianti in cunicoli interrati								-migliorerà l'engagement del servizio per le attività commerciali -migliorerà l'engagement di funzioni a valenza sociale
aggiornamento ILLUMINAZIONE	-valorizzerà la strada e ne incentiverà la frequentazione -predisporrà sistemi segnapassi, sistemi multidirezionali, pannelli fotovoltaici -predisporrà sistemi luminosi multidirezionali -predisporrà sistemi segnapassi per indicare la via di fuga -predisporrà luci a muro e sistemi sospesi su cavi -predisporrà luci a muro sulle facciate prospicienti -valorizzerà i manufatti e li renderà riconoscibili								-adeguerà le reti alle nuove esigenze

Figura 3. Scheda multilivello tecnico - progettuale per le componenti degli spazi collettivi.

Le raccomandazioni per un uso strategico degli spazi collettivi sicuri in contesti differenti

L'operazione progettuale connessa alla mitigazione del rischio consentirà di ricercare rapporti inediti tra le *geografie* e i *paesaggi locali*, tra le *architetture* e le *pratiche quotidiane* in territori in cui la consolidata analisi urbana sfugge a questa interpretazione. Gli indicatori fondamentali saranno rilevati dalle *particolarità endogene* dei luoghi e dai *principi configurativi* degli impianti esistenti che qualificheranno gli insiemi relazionali di cui è costituito il *contesto*, rafforzando le peculiarità del *vivere in collettività* e facendo buon uso del *patrimonio socio-economico*.

Nei *territori pianeggianti*, l'orografia agevolerà le condizioni di *accessibilità*, *mobilità* e *fruibilità* degli spazi, richiedendo meno interventi per la realizzazione della *rete dei luoghi collettivi* atta a gestire rapidamente la fase dell'emergenza. La costruzione della *via di fuga* esigerà minori adeguamenti della sezione stradale poiché normalmente di maggiore larghezza rispetto ai centri di crinale. Per il medesimo motivo il sistema delle *trasversali*, da concepire con *ridondanza*, avrà bisogno di aggiornamenti strutturali di complessità inferiore. La presenza di *aree libere* facilmente *attrezzabili*, fondamentali nella predisposizione dei *Piani di emergenza*, costituirà un'*opportunità* anche per l'innalzamento della *qualità urbana* e della *capacità attrattiva* del centro. In tal senso le azioni progettuali favoriranno l'*integrazione* tra il nucleo antico e i luoghi pubblici più rappresentativi, ricreando un tessuto connettivo funzionale soprattutto nelle condizioni critiche.

Instaureranno rapporti con gli *ambiti agricoli e peri-urbani*, *spazi indecisi e di difficile definizione*¹³, delimitati dalla tessitura dei campi, dai canali irrigui e dai filari di alberi, contrapposti alla rigidità dei percorsi carrabili su cui si appoggiano. Il recupero di piccoli *edifici rurali* abbandonati, utilizzati un tempo per le pratiche artigianali e per le colture locali, sarà *occasione* per reinventare funzioni urbane con valenze pubbliche e per riabitare spazi collettivi come *luoghi identitari*. Tali servizi, seguendo le linee dei campi, consentiranno di riscoprire il *paesaggio*, generando al contempo *piazze urbane* che, affiancate alla via di fuga, fungeranno da *aree di attesa*¹⁴.

Nei *borghi di collina*, i caratteri morfologici del sito, definito da *percorrenze tortuose* con scalinate e discontinuità di vario genere, richiederanno azioni strutturali più complesse per garantire *mobilità* e *fruibilità* degli spazi e limiteranno le alternative nella progettazione del connettivo. L'*asse matrice* rappresenterà la principale *via di fuga* in quanto spesso unica via carrabile. Sarà il pretesto per interventi di *riqualificazione* delle piazze adiacenti e di quelle d'innesto col nucleo, di *pedonalizzazione* e di *adattamento* della sezione stradale restituendo l'*immagine unitaria*. L'adeguamento dei *percorsi di gronda*, che lambiscono il tessuto edilizio, e delle *trasversali di connessione* con il centro configurerà il *sistema ridondante* per l'emergenza. Costituirà rete a servizio degli spazi liberi esterni all'insediamento storico, da utilizzare come *aree di ricovero*¹⁵. Contestualmente, nel terminare su *piazze belvedere*, i tracciati di avvicinamento conferiranno alla strada di margine un *ruolo turistico - ambientale*. L'esistenza di scarsi *spazi aperti*, e in genere di dimensioni limitate, imporrà di evitare azioni di *saturazione*, al fine di preservare sia il *rapporto consolidato di insediamenti* sia i *luoghi di riconoscimento* che diverranno *aree di attesa* in emergenza. Queste saranno rese accessibili mediante la progressiva rimozione degli elementi precari delle cortine edilizie, favorendo l'*integrazione* col contesto ed esaltando l'*importanza culturale* del nucleo antico. Si valorizzeranno le *porte urbane* e gli *scorci sul paesaggio*, creando *fronti panoramici* in cui la valenza storica farà da contrappunto a quella naturale.

La sperimentazione a Bussi sul Tirino (PE)

La sperimentazione a Bussi sul Tirino, uno dei sette Comuni dell'*Area Omogenea 5*¹⁶, danneggiato dal terremoto del 6 aprile 2009, ma già in stato di abbandono e degrado prima del sisma, ha permesso di verificare progettualmente le indicazioni emerse dalla *scheda tecnico-progettuale*. Le azioni proposte non intendono solo preservare i valori culturali e identitari e le emergenze architettonico - paesaggistiche, ma restituire condizioni di *sicurezza e qualità* al centro realizzando un'interazione col contesto da estendere anche all'esterno. In questa direzione viene progettata la *rete dei luoghi collettivi* come strumento non solo di mitigazione del rischio in grado di garantire l'efficienza tecnica delle sue componenti, ma anche di riqualificazione degli edifici pubblici che progressivamente riattiveranno la città sotto il profilo socio-economico.

¹³ Clément, 2005.

¹⁴ Metodo Augustus, 1997.

¹⁵ Metodo Augustus, 1997.

¹⁶ Convenzione tra Struttura Tecnica di Missione, centro di ricerche SCUT dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, e i sette Comuni di Bussi sul Tirino, Popoli, Brittoli, Civitella Casanova, Cugnoli, Montebello di Bertona, Ofena. *Comitato di Coordinamento*: A. Clementi, P. Barbieri, P. Fusero. *Nucleo Tecnico-Scientifico*: M. di Venosa, A. Casciana, L. Di Falco, A. Massimini, 2011. Responsabile Progetto Pilota di Bussi: P. Barbieri con P. Branciaroli, L. Galella.

Il *sistema connettivo* è riconsiderato non solo al fine della riduzione della vulnerabilità, ma soprattutto per l'accessibilità al centro storico che a oggi risulta completamente separato dalla città nuova.

Il *nuovo spazio pubblico* identificato nella *Piazza Papa Giovanni XXIII*, di maggiore dimensione e in posizione baricentrica rispetto alla struttura urbana e incapace di divenire luogo di riconoscimento per la collettività, è stato collegato alla sequenza degli edifici pubblici e delle aree libere, rilevanti sia per l'emergenza sia per la capacità attrattiva del paese, configurando un *asse amministrativo* che vede in successione l'ex scuola elementare *Lola di Stefano*, la scuola di danza e il comune. Unica via di fuga dal centro storico, identificabile con il *percorso matrice*, pedonalizzato e aggiornato per quanto riguarda gli impianti, stabilisce un *rapporto diretto tra utente, spazio e servizi*, incentiva l'inserimento di funzioni di pregio negli aggregati di testata del centro e di attività di interesse collettivo nei piani terra degli edifici prospettanti l'asse. Nella parte opposta garantisce l'uscita verso le *aree di ammassamento* e di parcheggio collocate nella vicinanza del castello e contemporaneamente riqualifica la sua parte tradizionalmente rappresentativa, individuata in *Piazza Tirino*.

La *scuola elementare*, riconosciuta come riferimento principale, è convertita in *centro polifunzionale per la ricostruzione* affermandosi non solo come punto d'informazione ma soprattutto come spazio per la sua *rivitalizzazione sociale*. Un *auditorium*, in sostituzione della palestra annessa alla scuola, si trasforma in ulteriore *spazio culturale* che, sfruttando la tradizione musicale di Bussi¹⁷, richiamerà visitatori e artisti, divenendo *enzima* per la ripresa del paese.

Conclusioni

Assumere un atteggiamento preventivo a scala urbana in un'ottica strategica significa superare l'interpretazione tecnicista dell'analisi della vulnerabilità, orientando la *valutazione* degli *spazi collettivi* sicuri verso una *visione progettuale* dell'*organismo urbano*. Le azioni di riduzione del danno verranno costantemente utilizzate al fine di un maggiore consolidamento delle potenzialità locali della rete dei luoghi collettivi che, influenzando lo sviluppo socio-economico, potranno progressivamente favorire il rilancio di tutte le attività. Al contrario, non prevedere l'implemento di strumenti di natura programmatica con criteri urbanistici, architettonici e tecnici innovativi produrrà ricadute negative sulla qualità della vita e sulla configurazione spaziale.

Bibliografia

Libri

Anzalone M. (2008), *L'Urbanistica dell'Emergenza. Progettare la flessibilità degli spazi urbani*, Alinea, Firenze.

Clément G., (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, ed. it., Quolibet, Macerata.

Fabietti V. (a cura di, 1999), *Vulnerabilità e trasformazione dello spazio urbano*, Alinea, Firenze.

Francescato D. & Ghirelli G. (1990), *Fondamenti di psicologia di comunità*, NIS, Roma.

Gordon R. (1991), *Engineering aspects of disaster recovery. Local government guide to disaster management*, State Government Printing Office, Melbourne.

Kaniasty K. & Norris F. (1999), *The experience of disaster. Individual and communities sharing trauma*, in Gist R. & Lubin B., *Response to disaster. Psychosocial, community and ecological approaches*, Braun-Brumfield, Milano.

Articoli

Kinston W. & Rosser R. (1974), "Disaster. Effects on mental and physical state". *Journal Psychosomatic Research*, 18.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Pepe Barbieri, Valter Fabietti e Piero Rovigatti dell'*Università G. d'Annunzio* di Chieti-Pescara e Martha Kohen dell'*University of Florida* per avermi seguita nella ricerca di dottorato da cui è tratto questo saggio. Ringrazio inoltre il Collegio docenti del *XXIV Ciclo* per gli utili suggerimenti e Cosmo Mercuri del *Dipartimento Protezione Civile* per la disponibilità nell'avermi raccontato un progetto mirato sulla riduzione del rischio.

¹⁷ Bussi, dal 1986, è famosa per il *Bussin jazz*, rassegna di musica jazz.